



Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi



Spiritualità domenicana

P. Benjamin Earl, OP, Procuratore Generale

Caratteristiche

Il mese prossimo celebriamo 800 anni dalla morte del nostro fondatore San Domenico. Come tema per questo giubileo abbiamo preso il titolo "a tavola con San Domenico", illustrato con una delle prime immagini che abbiamo del santo, la *Tavola della Mascarella* che si trova nella Chiesa di Santa Maria e San Domenico della Mascarella, Bologna. Il dipinto modesto raffigura San Domenico a tavola con i suoi fratelli, i quali senza dubbio contemplavano insieme la parola di Dio; certamente avevano poco da mangiare finché non ci fu una miracolosa moltiplicazione del pane. Faccio memoria qui di questa commensalità perché ci ritornerò a questo tema. Dal fatto che quasi nessuno dei suoi sono sopravvissuti, un'immagine come questa, quasi contemporanea di san Domenico, insieme alle Costituzioni dell'Ordine in cui si esprime il suo progetto, sono di grande importanza per stabilire un legame personale con il nostro fondatore.

Prima di fondare l'Ordine dei Predicatori, San Domenico era un canonico agostiniano. Per questo motivo (fra i tanti) era logico che il suo nuovo Ordine scegliesse per sé la *Regola* di Sant'Agostino. In questo modo, siamo agostiniani anche noi, sebbene abbiamo sviluppato una nostra spiritualità distinta di quella agostiniana ed esposta nelle nostre Costituzioni. Quindi, non ripeterò tutto ciò che è stato detto dal p. Farrell nel suo discorso.¹ Ma ci sono due principi, che sono alla fonte e alla cima" della *Regola* di Sant'Agostino, e penso che siano essenziali per l'approccio domenicano alle questioni che affrontiamo oggi.

Il primo principio è già stato menzionato. All'inizio della *Regola* si ricorda ai frati che: "La prima ragione per cui siete riuniti insieme come una sola persona è che possiate abitare armoniosamente [*unanimes*] nella casa; e che possiate avere una sola anima e un solo cuore in Dio"².

Sant'Agostino continua, facendo vedere il modo in cui i frati devono vivere. Nella conclusione, gli esorta ad osservare i precetti "come amanti della bellezza spirituale... non come schiavi sotto la legge, ma costituiti persone libere sotto la grazia"³.

Così ci riuniamo per l'unanimità, per essere un'unica mente; ma lo facciamo nella libertà [*libertas*]. Di certo, Agostino parla qui di tutta la nostra vita religiosa; ma ciò che è vero in generale per la nostra vita dovrebbe essere vero in modo particolare per il nostro governo; soprattutto per i domenicani a cui piace ci piace dire che il nostro governo è un'espressione della nostra spiritualità. Così nei nostri capitoli, nei nostri "sinodi", ci riuniamo per l'unanimità, ma nella libertà.

¹Fr Joseph Farrell, OSA

² AUGUSTINE, *Rule*, 1: "Primum, propter quod in unum estis congregati, ut unanimes habitetis in domo; et sit vobis anima una et cor unum (Acts 4:32) in Deo." Quotations from the Rule in this paper follow the *textus receptus* of the Order of Preachers in the 13th century prototype conserved in the General Archive of the Order. This version differs slightly from more recent critical editions.

³ AUGUSTINE, *Rule*, 8: "tamquam spiritualis pulchritudinis amatores... non sicut servi sub lege, sed sicut liberi sub gratia constituti." There is an allusion here to Rom 6:15-19.

Quest'idea potrebbe sembrare una contraddizione, dato che le legislature in cui si raggiunge l'unanimità, la libertà tende ad essere carente; e, al contrario, nelle legislature in cui si accentua la libertà, è probabile che la legislatura sia più divisa, forse persino polarizzata. Ma nessuna legislatura è il nostro modello di governo nell'unanimità e libertà.

Tra di loro, i domenicani non sono sempre d'accordo, certo. Ma nella tradizione di san Tommaso d'Aquino condividiamo una comprensione di ciò che significa essere veramente "liberi". Non si tratta semplicemente di essere liberi da quei vincoli che ci impediscono di scegliere arbitrariamente, ciò che Servais Pinckaers OP chiama una "libertà di indifferenza";⁴ piuttosto la nostra libertà è una "libertà per l'eccellenza",⁵ una libertà che permette la perfezione, diretta verso una vita di virtù. Decisivamente siamo costituiti come persone libere sotto la grazia per amare Dio e amare il prossimo, e questa è la libertà con cui ci riuniamo nella ricerca per l'unanimità. Posso non essere d'accordo con mio fratello, ma se gli voglio bene mi siederò e cercherò di capirlo e, suppongo, di aiutarlo a capire me; e se lui mi vuole bene, allora farà lo stesso. Ci siederemo insieme.

Alla fine di un tale processo di una libertà che ama, benché non sia possibile arrivare a un'effettiva unanimità, almeno ci dovrebbe essere possibile arrivare ad un consenso sul fatto che la questione sia stata affrontata dentro un impegno di amare. Quest'impegno, poi, dovrebbe portare tutti a possedere la decisione in comune, anche se a volte qualcuno avrebbe preferito un risultato diverso. In fin dei conti, per tutta la nostra "sinodalità", l'unico voto che i domenicani pronunciano è quello dell'obbedienza, e dobbiamo conformare le nostre volontà su ciò che, in Capitolo, si è fatto un discernimento legittimo.

Negli ultimi decenni, mi sono accorto che alcuni dei miei confratelli amano descrivere il governo domenicano come "democratico". Non è una parola che si è mai trovata nelle nostre Costituzioni, e preferisco evitarla, in parte a causa del pericolo di cadere nei vizi del modello politico offertoci dai stati democratici odierni, in parte perché la parola "democrazia" suggerisce che il "popolo" (δῆμος) sia l'origine del "potere" (κράτος). Chiaramente l'autorità di governo nella Chiesa viene da Cristo; il governo nella comunità della Chiesa non è altro che una partecipazione all'ufficio regale di Cristo. Quindi io — in linea con le nostre Costituzioni⁶ — preferirei dire che il governo domenicano è caratterizzato dai concetti più teologici di comunione e partecipazione.

Pratiche concrete di discernimento

Entro il limite di tempo datoci, quando tratto di pratiche concrete del discernimento, mi concentrerò sul Capitolo Generale dell'Ordine, poiché è il più pertinente al tema di oggi. Naturalmente, però, molto di ciò che caratterizza questi incontri globali avviene anche nelle attività quotidiane di governo nelle province e nei singoli conventi.

Il sistema dei Capitoli Generali dentro l'Ordine dei Predicatori a volte viene chiamato un sistema "bicamerale". All'inizio si tenevano i Capitoli Generali ogni anno. In questi capitoli si ascoltavano i dettagli delle visite e prendevano alcune decisioni piuttosto dettagliate sui singoli frati. Ogni tre anni, i Priori Provinciali si riunivano in Capitolo con il Maestro dell'Ordine; negli altri due anni tenevano un Capitolo dei "Definitori", cioè rappresentanti eletti da ogni Provincia, riuniti sotto il Maestro. Ciascun cambiamento alle Costituzioni richiedeva l'approvazione di tre Capitoli Generali successivi, nel senso che ogni cambiamento sarà sempre approvato sia dai Priori Provinciali che dai Definitori. I Provinciali e i Definitori in Capitolo sempre avevano la stessa autorità, ma i membri di un gruppo non potevano agire in modo di pregiudicare i diritti dell'altro gruppo. La decisione di qualsiasi capitolo era sempre soggetta alla revisione da parte dei capitoli successivi. Infine, quando era necessario eleggere un nuovo Maestro dell'Ordine, i Priori Provinciali e i Definitori si riunivano in un Capitolo Elettivo.

⁴ S. PINCKAERS, *The Sources of Christian Ethics* (T&T Clark, 1995), 354. Trans. Sr. Mary Thomas Noble OP from *Les sources de la morale chrétienne*, 3rd ed. (Fribourg : University Press, 1993).

⁵ *ibid.*, 375.

⁶ cf. *Liber Constitutionum et Ordinationum Fratrum Prædicatorum* (LCO), 1 §§ VI and VII.

Oggi i capitoli sono meno frequenti — ogni tre anni — e il Maestro dell'Ordine riceve un mandato fisso di nove anni. Così, il Capitolo dei Definitori, il Capitolo dei Priori Provinciali e il Capitolo Elettivo si svolgono in un ciclo o ritmo di nove anni. La struttura essenziale, però, rimane la stessa, richiedendo il consenso, nel corso del tempo, dei fratelli di prospettive diverse. È da notare il fatto che le costituzioni "in costruzione" — cioè le leggi che sono state approvate da uno o due capitoli — sono inclusi negli Atti pubblicati del Capitolo, e quindi sono disponibili per la consultazione da parte di qualsiasi fratello, che può, naturalmente, far conoscere il suo parere al Priore Provinciale o al Definitore che si reca al Capitolo successivo. Attualmente, gli Atti sono sul nostro sito web, così che chiunque sia interessato possa andare a controllare lo stato del processo legislativo.

Adesso passo ai dettagli della celebrazione del Capitolo. Oltre ad essere un'istanza di governo, il Capitolo dovrebbe essere un'espressione della comunione e della comunità dell'Ordine. Quindi le cose che caratterizzano la vita comune dei nostri conventi — la liturgia e la preghiera quotidiana, lo studio, la commensalità, la ricreazione, la predicazione — fanno parte della vita di un Capitolo. Mi sembra giusto menzionare questo perché risponde, in parte, alla domanda "come affrontate il conflitto o il disaccordo nel processo?" Preghiamo insieme, riflettiamo e studiamo insieme, mangiamo insieme, ci ricreiamo insieme, facciamo passeggiate insieme, e insieme parliamo dei problemi — spesso con fratelli che non avevamo mai incontrato prima del Capitolo — e diamo spazio all'ascolto dell'ispirazioni dello Spirito.

Naturalmente, abbiamo anche delle procedure formali per affrontare i conflitti e il disaccordo. Chiaramente c'è un limite a ciò che si può fare nella sala Capitolare dato che si tratta di un centinaio di partecipanti che parlano in lingue diverse e con dei scopi contrastanti; ma in questi momenti, resta possibile rimandare le questioni controverse e ritornarci quando la situazione si è calmata. A delle volte, per trovare una soluzione, istituimo delle commissioni durante il capitolo in cui si può anche sollecitare il contributo dei fratelli che non c'entrano nel disaccordo. Ma perché ci sia un esito positivo, ci vuole un presidente e un moderatore entrambi prudenti, abili e caritatevoli; anzi, ci si vuole fratelli con queste caratteristiche tanto nelle sessioni plenarie quanto nelle commissioni.

Alla fine, capita che il Capitolo sia capace, con umiltà, di ammettere che non può risolvere tutti i problemi che gli si presentano. Siccome nessun Capitolo ha l'ultima parola, può darsi che un altro Capitolo abbia più successo, magari con un accurato lavoro preparatorio; o magari diventa chiaro che la questione va trattata da un altro organismo più idoneo; o, addirittura, chissà se il problema sia effettivamente insolubile.

Spunti per sviluppare il processo sinodale

Mettendo insieme alcuni di questi fili, vorrei suggerire due modi in cui l'esperienza Domenicana di governo costituzionale nel corso di otto secoli potrebbe nutrire l'interesse rinnovato per la sinodalità nella Chiesa.

1. Riconoscimento dei sostenitori diversi

L'Ordine dei Predicatori ha sempre riconosciuto il valore di ascoltare sia a coloro attualmente incaricati del governo, sia a coloro che non lo sono; e poi, ad ascoltare ad entrambi sia separatamente (nei Capitoli dei Priori Provinciali e nei Capitoli dei Definitori) che insieme (nei Capitoli Elettivi). Similmente, il Codice di Diritto Canonico del 1983 riconosce un ruolo per i laici, i religiosi e il clero nei Sinodi Diocesani, nei Consigli Provinciali e nei Consigli Plenari. Se si vuole promuovere la sinodalità, si potrebbe cominciare con l'utilizzo effettivo delle strutture sinodali che nella maggior parte dei posti sono lettera morta.

A livello universale, pur riconoscendo un ruolo particolare e indispensabile del Collegio dei Vescovi, forse ci potrebbe essere una partecipazione più diversificata non solo nelle fasi preparatorie di un Sinodo - come stiamo facendo oggi - ma anche nelle stesse assemblee sinodali. Forse negli anni in cui il Sinodo dei Vescovi non si riunisce il Santo Padre potrebbe presiedere un "Sinodo dei Laici", o un "Sinodo del Clero", o un "Sinodo delle Persone Consacrate"? O di tanto in tanto il Papa e i Vescovi potrebbero incontrarsi con altri fedeli in un

"Sinodo Pastorale",⁷ o "Sinodo del Popolo di Dio", piuttosto che aumentare il Sinodo dei Vescovi con una pioggia di padri sinodali non episcopali, osservatori e ospiti.

2. Vita del sinodo

Ho avuto l'opportunità di parlare con un certo numero di confratelli domenicani che hanno partecipato ai Sinodi tenuti nel passato, sia vescovi, sia ex-maestri, sia periti. Molti di loro erano del parere che in questi Sinodi mancava la vita comune che, per noi, sarebbe stata normale nei nostri capitoli. Un'ora di meno o una pausa caffè non possono sostituire in modo giusto la commensalità, la ricreazione e il ritmo quotidiano della Messa e della Liturgia delle Ore. La comunità di Gerusalemme che ha ispirato sant'Agostino e san Domenico e che ispira noi aveva tutto in comune.⁸ E così gli apostoli, avendo una sola mente, anima e cuore in tutta la comunità, hanno potuto lasciarci una testimonianza davvero forte e grande.

Può sembrare banale, ma se nei nostri sinodi noi consideriamo il celebrare l'Eucaristia e pranzare insieme come realtà eccezionali, sarà una sfida riuscire ad essere una sola mente, anima e cuore mentre affrontiamo le sfide difficili che riguardano la comunità dei credenti.

Con questo ringrazio Sua Eminenza e la Segreteria del Sinodo per l'opportunità di condividere questi pochi pensieri, e li ringrazio in particolare per il pranzo, al quale attendo con gusto.

⁷ Suggesto questo nome per riflettere il ruolo e la composizione di un Consiglio Pastorale Diocesano.

⁸ cf. Acts 4, 32.